«Pagheranno le famiglie»

La coop Lambro, che si occupa di disabili, contro il Municipio «Rette inadeguate, dovremo rivolgerci ai genitori dei ragazzi»

■ Parlano di «mancanza di regia» e di «incapacità di offrire soluzioni nel campo delle politiche sociali», puntando il dito contro il Comune di Monza. Sono i consiglieri della cooperativa sociale Lambro, impegnata da 27 anni al fianco delle persone disabili, con percorsi studiati per offrire a ciascuno di loro, in base alle attitudini e alle capacità, un inserimento lavorativo e l'avviamento a una vita il più autonoma possibile. Un lavoro prezioso che ora rischia di essere messo in discussione a causa del mancato adeguamento delle rette che l'amministrazione monzese dovrebbe attuare, reso ormai necessario dall'aumento dei prezzi di gestione. «Da parte di altre amministrazioni comunali questo sforzo economico, comunque difficile in un momento di generale e insostenibile scarsità di risorse economiche, è stato assunto dopo costruttivi incontri di confronto - spiega Giorgio Giani, presidente della cooperativa Lambro - l'assenza di proposte da parte del Comune di Monza fa invece venire meno quelle entrate che servono alla cooperativa per affrontare le spese necessarie per pagare gli stipendi e garantire un servizio di qualità». Una mancanza di risposte e di certezze che impedisce agli operatori della sede di via Montecassino, che lavorano con 33 utenti disabili, 22 dei quali di Monza, di fare qualunque tipo di progettazione. Una situazione ormai insostenibile che ha spinto la Lambro, dopo quasi trent'anni di collaborazione con l'amministrazione comunale, a scagliarsi contro una gestione che reputano insufficiente se non addirittura dannosa per gli utenti stessi. «Se la situazione non dovesse migliorare saremo costretti a chiedere un contributo alle famiglie dei nostri ragazzi, una cosa che non abbiamo mai fatto, inoltre dovremo anche chiedere un prestito ai soci e iniziare a pensare di lasciare a casa qualche utente, magari proprio del Comune di Monza, accogliendo invece le richieste che ci arrivano da altri comuni limitrofi», continua Giani. In ogni caso si tratta di decisioni prese a malincuore, sapendo che alla fine «a farne le spese sono i più deboli, i nostri ragazzi e le loro famiglie». Impossibile pensare di ridurre il personale tecnico, «ne andrebbe della qualità del servizio», conferma Franco Monteri, consigliere della Lambro. Mostra ottimismo l'assessore ai Servizi sociali Pierfranco Maffè, che assicura che entro fine anno si arriverà a concedere l'adeguamento richiesto, nonostante difficoltà e importanza del contributo richiesto dalla coop.

S. Val.

LEGA DIRITTI DISABILI

Fondi sociali, dal 2008 tagli dell'87 per cento

■ **(ls) Oltre l'87% di tagli ai fondi sociali dal 2008 ad oggi. Senza contare quelli agli enti locali, alla scuola, alla sanità. È questa la panoramica della situazione delineata da Ledha Lombardia (Lega per i diritti delle persone con disabilità), che in seguito alla manovra teme inoltre tagli sugli assegni di accompagnamento, sulle pensioni di reversibilità e sulle deduzioni e detrazioni fiscali. Ledha denuncia inoltre la riduzione drastica delle ore di sostegno a scuola, le classi sovraffollate, oltre alla presenza di più allievi con disabilità, anche grave, nella stessa classe. E secondo uno studio effettuato da "Fish" (Federazione italiana per il superamento dell'handicap), una persona su tre perderà i servizi sociali, mentre a causa della riforma assistenziale, un'altra persona su tre perderà l'indennità di accompagnamento.**

Roberto D'Alessio «Ci vuole un nuovo patto sociale, altrimenti il crollo»

■ Un nuovo patto sociale per il mondo cooperativo, che altrimenti rischia di crollare sotto i colpi dei tagli, iniziati già negli anni scorsi, e indirettamente della manovra. È questo l'allarme che lancia Roberto D'Alessio, presidente del Consorzio Comunità Brianza, di cui fanno parte 25 cooperative sociali del territorio per un totale di circa 450 addetti. «Il sociale - ha spiegato D'Alessio - da questa manovra è stato preservato, perché il regime favorevole è stato mantenuto. Il problema, però, è che il mercato del sociale è sempre più difficile, perché il margine di utile è sempre più stretto per via del fatto che gli enti pagano in ritardo e non riusciamo più a sostenere i costi». Il mondo delle cooperative sociali in Brianza rappresenta il 5% del Pil: «Di fatto - ha proseguito D'Alessio - siamo un pezzetto piccolo, ma rappresentiamo un tassello importante in termini di ammortizzatori e di coesione sociale. Abbiamo tenuto fino ad oggi l'occupazione, abbiamo fatto inclusione, ci siamo stati quando c'è stato bisogno di dare una mano per gestire la situazione dei profughi dalla Libia, insomma abbiamo fatto il nostro dovere». Ora, però, la situazione si è fatta critica: «Da un anno e mezzo - ha aggiunto il presidente del Consorzio Comunità Brianza - stiamo assistendo all'apertura di procedimenti di cassa integrazione, che nel nostro settore in vent'anni non si erano mai visti: ci sono piccole cooperative con problemi finanziario che non riescono più a sopravvivere. Se non ci si rinnova, molte rischiano di chiudere». Secondo Ambrogio Bertoglio, consulente di Cesed «tra la questione dell'Iva e il venir meno dei finanziamenti per progetti sociali, le difficoltà sono sempre più gravi». E questo si lega strettamente al problema dei ritardi nei pagamenti: «Infatti - ha proseguito Bertoglio - finchè si trattava di grossi appalti, i ritardi incidevano in misura minore. Adesso invece che i bandi sono esigui, è chiaro che il problema diventa gravissimo». Ma se la situazione contingente forse si può ancora arginare, l'immediato futuro appare cupo: «Ci dicono che la situazione che stiamo vivendo oggi è soltanto l'inizio. Allora cosa avverrà nei prossimi mesi?». Il rischio è quello di un effetto domino dalle conseguenza incalcolabili, perché ci sono anche i lavoratori: la maggior parte degli occupati in questo settore sono giovani, nati e cresciuti sul territorio, che rischiano di perdere il posto. Diverse le proposte che le cooperative stanno mettendo in campo per scongiurare il disastro: «Per uscirne - ha concluso D'Alessio - è necessario un nuovo patto sociale con gli enti interessati, ed eventualmente provare a percorrere strade nuove come quella del project financing: ognuno deve fare a sua parte, però, perché i vecchi schemi ormai non funzionano più». Bertoglio lancia l'idea di un tavolo ad hoc: «Serve un confronto per capire come uscirne tutti insieme».

L.S.

L'assessore **L'idea meravigliosa di Maffè: si cerchino uno sponsor per coprire le spese**

■ Cercasi sponsor: un'alternativa ai contributi comunali, una rete di salvataggio che metta al riparo le cooperative sociali, soprattutto quelle più piccole, dall'ipotesi di contrazione dei servizi erogati o, ancor peggio, di fallimento a causa della drastica riduzione dei contributi pubblici. È quanto suggerisce l'assessore ai Servizi sociali Pierfranco Maffè, che è intervenuto per rispondere alle accuse mosse dai vertici della cooperativa Lambro, stanchi di attendere un adeguamento delle tariffe erogate per gli utenti.

«Tutte le cooperative che collaborano con il Comune svolgono un lavoro ottimo e prezioso - ha commentato Maffè -. Alcune di loro sono realtà piccole ma di grande esperienza, profondamente radicate sul territorio, che da anni erogano un servizio indispensabile per una fetta debole di cittadini. Non è in dubbio la loro professionalità o la bontà del servizio offerto, ma di fronte ai gravi e drastici tagli dei contributi concessi ai comuni è indispensabile che ciascuno di loro inizi a pensare a fonti di contributo alternative per far fronte alle spese di gestione».

Molte di queste cooperative, come la Lambro appunto ma anche l'Iride o la Nuova Famiglia, svolgono gran parte del loro compito contando sul lavoro prezioso e gratuito dei volontari che prestano il loro servizio senza percepire alcun compenso, contribuendo in questo modo a mantenere elevato lo standard offerto ma allo stesso tempo contenuti i costi. «Molte di queste cooperative le conosco da anni e so benissimo che non possono contare su grosse risorse, per questo motivo ritengo sia indispensabile riuscire a trovare in qualche modo un'alternativa ai contributi pubblici che come sappiamo sono sempre più ridotti. Non è possibile che nel momento in cui si verificano difficoltà nei pagamenti da parte del Comune o riduzione dei finanziamenti queste realtà vadano in crisi. Penso che occorra ripensare a un modo diverso di gestire i fondi».

Una proposta che non soddisfa però i diretti interessati, che si sentono abbandonati dal Comune. «Noi dobbiamo pagare gli interessi passivi alle banche per poter pagare i nostri dipendenti - commentano amareggiati dalla cooperativa Lambro -. Crediamo che i dipendenti del Comune e gli assessori ricevano ogni mese il loro stipendio, mentre noi veniamo pagati con 150 giorni di ritardo per un lavoro già fatto. Tutto questo non è giusto, e l'idea di trovare uno sponsor è il segno di come vengano affrontate le problematiche legate ai servizi sociali a Monza, dove non esiste nemmeno un assessore incaricato, ma soltanto una delega. Dopo l'elezione di Stefano Carugo nel consiglio regionale non si è provveduto alla nomina di un nuovo assessore ma si è andati ad aggiungere una nuova delega agli incarichi di Maffè».

S. Val.

Il caso Centri aggregazione: via un terzo delle risorse

■ (s.val.) Non si sono ancora placate le polemiche in seguito alla pubblicazione del bando comunale per l'appalto sulla gestione dei cinque centri giovanili di Monza. A storcere il naso sono state soprattutto le cooperative Meta, Diapason e Cesed, che hanno gestito fino allo scorso anno i cag della città. Una doccia fredda per le cooperative, che non solo hanno dovuto fare i conti con un drammatico taglio del 30% delle risorse messe a disposizione dal Comune ma, novità di questi mesi appunto, avrebbero dovuto mettere a disposizione la sede per lo svolgimento del servizio. Il bando è stato pubblicato a fine luglio, con scadenza a fine agosto: troppo poco il tempo a disposizione delle cooperative per cercare una sede appropriata per le diverse attività offerte. Impossibile nel periodo agostano trovare una sede adatta e idonea, per questo motivo (e non solo) una delle cooperative che già da tempo collaboravano con il Comune ha scelto di non partecipare al bando estivo. «Avremmo lavorato in perdita», hanno ammesso seppur a malincuore i responsabili della Diapason. Ad oggi non si hanno ancora aggiornamenti sull'esito del bando. A tenere desta la polemica sono stati i commenti arrivati dai banchi dell'opposizione, che hanno richiesto l'annullamento del bando, ritenendolo inadeguato dal punto di vista tecnico e procedurale. «Si sarebbe dovuto prorogare di un anno l'attuale bando, per evitare di vincolare la futura amministrazioni (a maggio si andrà alle urne per il nuovo governo della città, ndr) a un bando sbagliato come questo», avevano spiegato i consiglieri comunali Pd, i primi a muovere critiche contro il testo del Comune. Le coop intanto restano in attesa di sapere a chi sarà assegnata la gestione dei cag monzesi per i prossimi tre anni.